

# Quasi un testamento spirituale. Tre mesi dopo la sua ultima Messa in Duomo

## “Vennero da Oriente”, l'omelia del 6 gennaio '91

*Riproponiamo, per ricordare don Giovanni Buzzoni questa omelia, straordinaria per chiarezza e profondità, un piccolo trattato di vita spirituale in sé concluso che ci presenta il percorso dello spirito umano nella sua interezza, dalla chiamata alla meta attesa. La via dei Magi delinea il percorso di impegno morale che tutti, credenti e non credenti, sono chiamati a percorrere; la coscienza, intesa in senso lato a comprendere l'insieme delle facoltà intellettive e volitive dell'uomo, è la guida illuminata che consente di riconoscere e superare le difficoltà; la libertà è la condizione nella quale la vita dello spirito, esclusivamente, può fiorire. Il tutto formulato con quella tensione poetica tipica delle omelie di don Giovanni. Dal volume "La Sapienza del Giusto, omelie di ispirazione patristica", EDB Edizioni Dehoniane, Bologna 2012.*

“La liturgia sottopone oggi alla nostra riflessione il mistero dell'Epifania. Epifania: manifestazione, manifestazione a tutte le genti. Manifestazione del Verbo incarnato, del Cristo nato a chi ne era in attesa; ed oggi Epifania come manifestazione del Cristo e del Verbo a tutti quanti gli uomini, anche a coloro che non l'attendono, che non l'hanno conosciuto, che non lo riconoscono, che ne sono al di fuori. E tutto questo, nel commento spirituale che ce ne danno i Padri, nel simbolo di questa stella. Un segno di fede per i credenti per riconoscere il Cristo, un segno per i non credenti raffigurato nelle stelle per poter avviare un cammino verso il Cristo. E se il segno per i credenti è, appunto, la fede, per i non credenti il segno è quella stella che Dio ha dato ad ogni uomo: la ragione. Un Verbo incarnato, visibile, tangibile, apparso e venuto ad abitare in mezzo a noi per i credenti, il Verbo invisibile nella coscienza e nel cuore di ogni uomo per tutti i non credenti.

Un nuovo astro, commenta Sant'Agostino, rifulse dal cielo sulla terra e cambiò la notte in giorno perché il giorno non avesse a perdersi nel buio di una notte caliginosa, ma un nuovo astro, egli dice, che è nuovo ed è per sempre. È l'astro che è nel cuore di ogni uomo, nella sua coscienza. Ed è questo astro che può salvare l'uomo e portarlo verso qualcosa di più ricco, di più autentico, a conoscere visibilmente, attraverso la fede, quel Verbo che è sentito e conosciuto misteriosamente nella propria coscienza. Perché è soltanto ascoltando questa voce della coscienza, questa voce della ragione umana, che è possibile evitare di far sì che il giorno diventi notte; poiché c'è il rischio, egli dice, per l'uomo e per l'umanità, che il giorno venga scambiato per la notte.

Questi Magi: figure misteriose che partono dall'oriente, oriente inteso come la totalità dello spirito in tutto il suo insieme, nella sua misteriosità, nella sua oscurità, nello stesso tempo nella sua luminosità. Un mondo dello spirito che ciascun uomo porta in sé, grondante di ricchezze, di emotività nella profondità dello spirito, di intuizioni, di affettività; ma anche un mondo dello spirito dal quale tante volte si scatena l'inferno, le passioni, l'irrazionalità. E i Magi come simbolo di questa anima umana, dell'uomo, dell'umanità. E il cammino che compiono è simbolo del cammino morale che ogni uomo deve compiere. E portano doni: in questi doni, egli dice, è raffigurato ciò che l'uomo porta in sé: doni che ha ricevuto da Dio allo stato di possibilità, doni di intelletto, doni di volontà, doni di affetto. Ma li ha avuti allo stato di possibilità e dipende dalla sua libertà, dalla sua responsabilità, attuarli, realizzarli, aprirli, donarli a qualcuno e a qualcosa

che abbia trovato. E la stella è appunto questa luce razionale che deve guidare l'uomo.

Questi Magi, commenta Sant'Agostino, che cosa furono se non le primizie delle genti? Israeliti i pastori, pagani i Magi, vicini quelli, lontani questi, e tuttavia gli uni e gli altri accorsero alla pietra angolare che è il Cristo. «Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». Giustamente, commenta San Gregorio Magno, giustamente ai Giudei come credenti che vivevano in un contesto di rivelazione doveva predicare l'angelo, un essere misterioso veduto, ma i Gentili, che erano al di fuori di ogni rivelazione, vengono condotti alla conoscenza di Dio per mezzo di segni. Perché a quelli, come credenti, sono date le profezie, a questi, come non credenti, sono dati i segni. L'intelletto e il mondo che circonda l'uomo come criterio orientativo verso qualcosa di più alto. «Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti ad adorarlo».

Gli angeli annunciano Cristo ai pastori, continua Sant'Agostino, la stella ai Magi. Agli uni e agli altri parla la stessa lingua dei cieli; un linguaggio diverso, eppure è lo stesso, lo stesso Dio che parla come Dio rivelatore, Verbo incarnato, come Dio nascosto nel cuore di ogni uomo. Di ogni uomo, egli dice, anche di chi non sa di Cristo e non sa neppure di Dio. È lo stesso Dio che parla, ma parla un linguaggio diverso per venire incontro alle esigenze dell'uomo, rendersi comprensibile a tutti.

*continua a pagina 9*

## “Vennero da Oriente”, l'omelia del 6 gennaio 1991

*Continua da pagina 7*

«Gli risposero: A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta». E in questo cammino che l'uomo compie seguendo la sua coscienza, seguendo i dettami interiori dello spirito, in questo cammino che l'uomo compie e deve compiere lentamente verso la verità e verso la giustizia, l'uomo fa i suoi incontri, ha i suoi contatti con la realtà: con la realtà esterna, con la natura, con la realtà esterna degli altri suoi simili. E da tutti dovrebbe e può ricevere, e tante volte si aspetta, un consiglio, un aiuto, qualcosa che gli indichi il cammino. E invece, dice il santo, l'uomo deve sapere che in questa vita gli incontri non sono sempre felici e, anziché portare alla verità e alla giustizia, portano l'uomo su ben altre strade.

I Magi chiedono a questi scribi, a questi dotti, e ottengono risposte esatte. In ciò, commenta S. Agostino ancora, sono fatti simili alle pietre miliari: hanno mostrato agli altri la strada, ma essi non l'hanno percorsa. I ricercatori, i Magi, udirono e partirono, ripresero il cammino. I dottori invece dissero e rimasero. Due modi diversi di atteggiarsi di fronte a una verità assoluta. I Magi, che sono alla ricerca, cercano appunto una verità esistenziale che valga per la vita, dei valori assoluti. I dottori rimangono indifferenti alla verità che pure è verità rivelata. Sono gli incontri che l'uomo ha o può avere nella sua vita: incontri che tante volte rischiano di ricacciarlo nella sua solitudine e di rendere vano il cammino fatto perché rinuncia, perché si scoraggia, perché è preso dallo scetticismo, dall'indifferenza. «Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». Annunziano ed interrogano, continua il commento, credono e cercano, quasi a significare coloro che camminano nella fede e desiderano conoscere. Poiché è questo, egli dice, l'atteggiamento dello spirito, sia di chi crede sia di chi non crede: cercare, interrogare, credere e interrogare ancora, per progredire, per andare avanti nel cammino della fede, per il credente, nel cammino della giustizia, per il non credente.

«Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere (e si era eclissata), li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino». E affinché, continua il commento, affinché l'ossequio

reso a Cristo fosse totale, la stella moderò la sua luce perché i Magi da soli arrivassero al fanciullo.

Dà loro un aiuto, non impone un comando; poiché quando si arriva alle soglie della fede e quando si cammina nelle vie della giustizia è la libertà, la nostra libertà personale, quel momento profondo e segreto dello spirito, l'unica a dover agire. Nessuna imposizione: una fede imposta è una fede nulla, un atto di giustizia compiuto per imposizione è moralmente nullo perché non nasce dalla libertà, non nasce dall'amore.

«Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono». Al vedere la stella ricomparsa di nuovo, essi provarono una grandissima gioia. È quella gioia che l'uomo prova ogni volta che è riuscito a superare una crisi, le sue crisi. Crisi innumerevoli nella vita che prostrano spesso l'uomo, ma che sono portatrici di tanta gioia e di tanto conforto quando l'uomo riesce a superarle, poiché non c'è superamento di crisi senza nuova acquisizione di verità e di giustizia.

«Poi aprirono i loro scrigni ed offrirono in dono oro, incenso e mirra». Quegli scrigni segreti, quel qualcosa di profondo dello spirito da cui erano partiti, richiamati dalla coscienza, qualcosa di oscuro, di misterioso a loro ignoto, ora può essere aperto e offerto a chi hanno trovato: al Cristo, che è verità, che è giustizia, che è amore. Ed ecco, commenta il santo, in questi tre doni: oro, incenso e mirra, raffigurata la volontà, l'intelletto, l'affettività umana. E finalmente possono donarli, sicuri di donare a qualcuno che li conserverà per l'eternità.

«Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese». Tornare al proprio paese per un'altra strada: così è dell'uomo quando ha raggiunto la verità. Ritorna al proprio paese, ritorna alla propria casa, attraverso un'altra strada che non era la precedente. Ora ha conosciuto la giustizia, ha conosciuto la verità. E torna alla sua casa che finalmente è veramente la sua casa, nella quale può abitare sicuro, perché sa che al di là di questa casa, che pure è tanto precaria, dell'esistenza umana, vi è qualcos'altro che vigila su di essa, e vigila su di lui tanto nella vita quanto nella morte.